

Firenze, 14 dic. 1906
16 via Jac. da Diacceto,

Chiar.^{mo} Signor Professore,

La ringrazio sentitamente delle informazioni datemi sulla voce Insubria, che alcuni dunque vogliono sia estesa a tutta quanta l'odierna Lombardia, probabilmente per non dovere scrivere Langobardia (& Longobardia), di latinità scadente, brutta all'orecchio e troppo tedeschizzante (Lang Bärte).

Montengo nulla di meno le mie espresse riserve in quanto al nuovo significato che i Sig.ⁱ Béginot, Fiori e Pampanini intendono di dare oggi alla parola Insubria come regione botanica. La regione insubrica è stata circoscritta chiaramente dal Dott. H. Christ nella sua classica opera sulle Origini della flora svizzera 25 anni fa, e non vedo alcuna ragione plausibile per alterarne presentemente il significato botanico, dalla gran maggioranza accettato ed approvato.

La questione ha importanza anche per la Flora crittogamica italiana e perciò mi permetta di sottoporle alcune altre considerazioni in proposito. Capirei la

sostituzione della voce Insubria a quella, non meno imprecisa di Lan-
bardia o di Rhaetia (meglio Raetia),
se non esistesse la voce Vallis Tellina
(inferior & superior), che tutti capiscono,
che non dà luogo a confusione di sorta,
e che corrisponde ad una nozione
geografica già antica, mantendosi
con perfetta precisione fino ai tempi
presenti. L'abbreviazione Vall. Tellina
non prende maggior posto che Insubria,
e sarebbe immediatamente capita fuori
d'Italia, mentre Insubria (senza recentiore)
sembrerà uno sproposito (per Bormio)
a tutti quanti non conoscono il vocabolario
di Della Torre e Noce.

Il fatto che i dialetti lombardi, secondo
il Valle, si estendono fino alla Valtellina
con Bormio, non può menomamente
essere invocato per estendere arbitraria-
mente la regione degli Insubri fino allo
Stelvio; si parla italiano anche a Corfu
e nell'Argentina, senza che queste
regioni possano dirsi italiane. Inoltre,
dopo 12 estati passate a Bormio, posso
assicurarla che mentre capisco discretamente
il milanese, il gergo di Bormio è
sempre stato per me dell'ebreo o dell'
iroquese, e gli stessi milanesi che facevano

la cura termale a Bormio, lo capivano
a stento. Per «fratelli insubrici» ciò
mi sembra strano assai e non troppo
favorevole a quanto il Marinelli ~~ma~~
voleva dedurre dalla tesi del Pullé.

Le rammenterò infine che esiste un
buon lavoro del Brügge sulle alge di
Bormio. Esso è intitolato: Ostreaetische
Algenstudien. Egli sarebbe scoppiato dalla
vita se qualcuno avesse voluto imporgli
il titolo di: Insubrische Algenstudien, ed
ho l'intimo convincimento che l'insubrico
Bormio dei Signori Béguinot, Fiori e Pampalini
produrrebbe il medesimo effetto di dolce ilarità
sui botanici svizzeri ed austriaci tutti quanti.

Con ossequi e cordiali saluti

Suo dev^{to} *Levier*

(autore francese)

Nel Dizionario geografico del Soummer è detto:
«Insubriens: habitaient au N. du Po
entre l'Adda, le Tessin et les Alpes. Chef-
lieu Mediolanum. Primitivement ils
habitaient la Gaule transalpine».